

OMELIA

*Solennità di Cristo Re
Ordinazione di tre Diaconi permanenti*

1. Anche noi, mettendoci dalla parte del popolo raccolto sul Calvario, vogliamo osservare la scena che il santo Vangelo ci ha appena descritto (cf. *Lc* 23, 35-43). Riconosciamo tre categorie di persone. I capi, anzitutto. L'evangelista scrive che schernivano Gesù e e lo deridevano; letteralmente, "storcevano il naso" in segno di nausea, disgusto e disapprovazione. Ci sono, poi, i soldati i quali, a loro volta, si prendono spasso di Gesù; con lui continuano a "giocare al re" e a prendersene burla. Da ultimo c'è uno dei malfattori che lo ingiuria, anzi lo "bestemmia". È, dunque, un'ora tremenda per Gesù. Il diavolo che se n'era andato scornato dal deserto, ora è tornato (cf. *Lc* 4, 13) e gli assalti, le tentazioni sono ancora tre: Gesù, tu non vali nulla né religiosamente, né politicamente, né umanamente.

Contempliamola ancora questa scena, perché è la scena di sempre. Luca scrive che il popolo se ne stava come in contemplazione, *theoron*: anche oggi è questa la "teoria" su Gesù. Egli è oggetto di scherno e di ironia. Oggi si predilige sollazzarsi col sacro. Basta guardare qualche spettacolo alla TV: le barzellette su Gesù, su la Vergine Maria, sulla Chiesa... ma anche quelle su Allah, su Maometto... fanno ridere e applaudire, come quelle sul sesso. *Rien n'est sacré, tout peut se dire*: è il titolo di un testo anarchico contemporaneo, già tradotto in lingua italiana (cf. R. VANEIGEM, *Niente è sacro, tutto si può dire*. Riflessioni sulla libertà di espressione, Milano 2004). È questa la moderna "teorizzazione".

In tale situazione noi celebriamo la solennità di Gesù Cristo, re dell'universo e rimaniamo stupiti nell'osservare come l'orecchio, lo sguardo e la voce di Gesù non siano che per una sola persona: il crocifisso accanto a lui, che gli dice: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Lo chiama proprio così: Gesù! Questo senza nome indicato dal Vangelo come "l'altro malfattore", lo chiama proprio così: Gesù. Gli si rivolge come si fa per un parente, come ci si rivolge ad un amico intimo, a un confidente. Nel vangelo secondo Luca lo fa soltanto costui eppure, come suol dirsi, "non hanno mai mangiato insieme". È come se, vedendo il Condannato accanto a sé, lo riconoscesse all'improvviso, d'un colpo. Tu sei Gesù!

2. Di storie su questo *Lass al Jemin*, com'è chiamato nella tradizione dell'Oriente e che vuol dire "il ladrone della mano destra", ce ne sono molte sia negli scritti apocrifi, sia in quelli dei Padri. Una racconta che quando la Santa Famiglia per sottrarsi all'ira di Erode fuggì verso l'Egitto si fermò ad una locanda. La Madre domandò alla locandiera dell'acqua per bagnarvi il Bambino e quella, quando fu fatto, domandò se nella stessa acqua poteva lavarvi il proprio, ch'era affetto da lebbra. Così fece e al contatto con quell'acqua il bimbo guarì. Molta acqua passò poi sotto i ponti e quel bambino crebbe, ma crebbe male e divenne un furfante. Sarà condannato alla croce quel venerdì santo. Sarà vero?

Ricordati di me! Forse voleva domandargli: *Ti ricordi di me?* È la medesima domanda che probabilmente anche abbiamo rivolto a una persona un tempo molto cara, poi come scomparsa e alla fine rivista dopo anni e anni... *Ricordati di me!* In ogni caso il malfattore non domanda nulla a Gesù, se non un ricordo. “Non gli domanda né il paradiso, né il purgatorio e neppure di essere preservato dalle pene dell’inferno”, dirà san Bernardino da Siena in una predica del venerdì santo 6 aprile 1425, commentando: “Nessuno mai aveva parlato così a Gesù”.

Effettivamente il malfattore chiede a Gesù solo un ricordo. Non gli domanda né una parola, né uno sguardo; neppure gli domanda alcune gocce d’acqua, come il ricco epulone della parabola quando, alzando gli occhi, vide Lazzaro nel seno di Abramo (cf. *Lc* 16, 23-24). Dice soltanto: *ricordati di me*. Non domanda di stare nel Regno, come aveva chiesto la madre per i due figli di Zebedeo (cf. *Mt* 20, 21). No. Il buon ladrone chiede solo un ricordo nel Regno. Cos’è un ricordo? Ho letto che non è nulla, che non puoi vederlo, né toccarlo, ma che è così grande da non poter essere distrutto. Forse il buon ladrone domandava a Gesù solo questo: essere depositato nel suo cuore, perché quella tragedia immane che lo aveva condotto su una croce non lo annientasse del tutto. Chiede di rimanere da qualche parte, ma in Gesù: perché qualcosa rimanga!

3. Questo malfattore crocifisso accanto a Gesù parla di lui, come se avesse assistito al giudizio di Erode e Pilato, che avevano sentenziato: “Non ha fatto nulla di male” (cf. 23,4.14.15); egli parla a Gesù come se avesse assistito al suo colloquio con Pilato: *Tu sei il re dei Giudei? - Il mio regno non è di questo mondo... il mio regno non è di quaggiù* (*Gv* 18, 33. 36). E poi: “Tu lo dici; io sono re. Per questo sono nato, per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (*Gv* 18, 37).

Ed ecco che la “verità” libera davvero questo malfattore. Riconosce, infatti, che egli riceve il giusto per le proprie azioni. È, dunque, la “sua” stessa verità a liberarlo, perché, come tante volte ripete l’angelico Tommaso, per quanto una mente possa essere intellettualmente, o moralmente traviata non sarà mai ottenebrata a tal punto da non poter essere fatta partecipe della luce divina. La verità, difatti, chiunque la dica viene dallo Spirito Santo (cf. *Super Iob*, I, lect. 3, n. 103; cf. *STh* I-II, q. 109, a. 1, ad 1, ecc.). Nella verità sono depositate la forza e la grazia della conversione e della salvezza. Per questo Gesù gli risponde: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”.

Sant’Ambrogio esclamerà: *quam velox misericordia*, com’è rapida la misericordia (*Expl. Psal. XII*, 37, 18, 1)! Oggi con me nel paradiso: stare con Gesù è lo stesso che stare nel paradiso. Questa parola è, lo sappiamo, di origine iranica. Attraverso l’immagine di un bellissimo giardino (cf. pure *2Cor* 12, 4 e *Ap* 2, 7) è simbolizzata l’eterna comunione del giusto con Dio. Un antico proverbio cinese dice più o meno così: “Se vuoi essere felice per una sera, fai una cena con gli amici; se vuoi essere felice per un anno, sposati, se vuoi esserlo per tutta la vita, pianta un giardino”. In questa felicità che dura sempre il nostro buon ladrone entra per sempre. Un ladro davvero bravo, commenterà San Giovanni Crisostomo: “Nemmeno sulla croce ti scordasti del tuo antico mestiere di ladro, perché, in pochi istanti, sei riuscito a rubarti il regno eterno del cielo” (*In Mt XI*).

4. “Oh buon ladrone, santo operaio dell’ultima ora inebriaci di speranza”, esclamerà F. Mauriac. D’ora in avanti si sarà santi solo per la forza del perdono. Si narra che un giorno il Signore sia apparso a San Girolamo dicendogli: “Girolamo, che cosa mi darai?”. Gli rispose il santo dottore: “Ti darò i miei scritti”. Nostro Signore gli rispose che non gli bastava. “Allora, continuò Girolamo, devo darti la mia vita di penitenza?”. Ma n’ebbe in risposta: “Neanche questo mi basta”. Esclamò Girolamo: “Cosa, dunque, ho mai trascurato di darti?”. Gli rispose Gesù: “Girolamo, puoi darmi i tuoi peccati”.

Avremo, allora, paura di questo Re? Nel clamore di una esecuzione egli non ode le ingiurie e gli sberleffi, non sente le provocazioni e la blasfemia. Tutto il chiasso per lui è silenzio e di tutte grida riesce a sentire appena un soffio di voce che viene dalla croce accanto, una parola che forse Gesù intuisce solo dal movimento delle labbra: *Ricordati!*

Sino alla fine dei tempi ci saranno uomini e donne del Regno, che nella storia del Santo Ladrone riconosceranno la propria. Come Enrico Pranzini, il “primo figlio” della piccola Thérèse Martin. Pranzini era un libertino criminale di origine italiana, ma francesizzato e conosciuto col soprannome di *le Chéri magnifique*. In una sola notte, tra il 19 e il 20 marzo 1887, ammazzò tre donne. Aveva solo trent’anni. Quattordici ne aveva, invece, Thérèse che, quasi per mettere alla prova la solidità della sua alleanza con Dio, volle seguirne il processo tramite le cronache del quotidiano *La Croix*. Per Pranzini Thérèse moltiplicherà preghiere e sacrifici, coinvolgendo in quest’azione di salvataggio all’ultimo minuto anche sua sorella Celine, che muore dalla curiosità di sapere per chi sono tutte quelle messe che Thérèse le ha incaricato di far celebrare. Infine Thérèse cede alla curiosità della sorella del cuore e svela il suo segreto. L’esecuzione di Pranzino avviene all’alba del 31 agosto 1887. Leggendo *La Croix* del 1 settembre 1887, Thérèse trova il racconto delle ultime ore di vita del condannato. Scriverà: “Il giorno dopo la sua esecuzione mi trovo sotto la mano il giornale *La Croix*. L’apro in fretta e cos vedo?.. Pranzini non si era confessato, era salito sul patibolo e stava per passare la testa nel lugubre foro, quando ad un tratto, colto da una ispirazione improvvisa, si volta, afferra un Crocifisso, che il sacerdote gli presenta e bacia per tre volte le sante piaghe!... Poi la sua anima andò a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dichiara che in cielo ci sarà più gioia per un solo peccatore che fa penitenza, che per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza” (Ms A, 46r: SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Opere Complete*, LEV-OCD, Città del Vaticano-Roma 1997, p. 146-147). Pranzini morirà perdonato senza sapere quello che doveva alla piccola Thérèse, ma lei non lo dimenticherà mai.

5. *Oggi con me nel paradiso*. Questa parola di Gesù immerge il malfattore nell’acqua dell’innocenza originaria: “In Eden nasceva un fiume che irrigava tutto il giardino e quindi si divideva in quattro capi...” (*Gen* 1,2, 10). Era necessario passare da questa santificazione per entrare nel Regno. San Pier Damiani, commentando questo racconto scriverà: *Per Crucem* – meglio, per Colui che sta sulla croce – *omnia sunt instaurata, omnia benedicta...* (*Sermo* 48).

È il senso della solennità di Cristo Re. “Hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio: *omnia instaurare voluisti!* Fa’ che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi

senza fine” (Preghiera Colletta). Il riferimento è al testo di *Ef* 1, 9 dove l’Apostolo esprime il contenuto fondamentale dell’opera della salvezza: riprendere da capo e rinnovare, riassumere e compendiare tutto in Cristo. È Lui il titolo nuovo di ogni realtà, di ogni persona, di tutto. *Cristo, tutto per noi* (Paolo VI)! Si tratta di una vera e propria restaurazione dell’uomo. In questa grazia sentiamoci tutti coinvolti. In Cristo noi battezzati siamo fatti nuovi. Di questa grazia siamo i ministri: io, anzitutto, che sono il vostro Vescovo e che questa sera – celebrando con voi e presiedendo per voi questa Sinassi Eucaristica – rendo grazie al Signore, che mi ha condotto a vivere già da tre anni in questa Santa Chiesa di Albano; è ministro pure il nobile presbiterio di questa insigne e antiche Chiesa suburbicaria e lo è l’Ordine dei Diaconi, ove mi dispongo a inserire anche questi tre nostri fratelli.

Si tratta di Erminio Rossi, che da ora come Diacono continuerà a svolgere il suo ministero di Direttore della *Caritas* diocesana e aiuterà nel servizio liturgico della parrocchia San Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo; di Roberto Pianozza, che svolgerà il suo ministero diaconale nella parrocchia di San Pietro Apostolo in Ardea continuando ad attendere all’animazione liturgica e alla catechesi; di Antonello Paolozzi che, pur continuando a dedicarsi all’Oratorio della parrocchia San Barnaba in Marino, come Diacono permanente collaborerà pure al Servizio Diocesano della Pastorale Giovanile, inserendosi da subito nella nuova tappa del cammino di “Albaggiovani”. Siano rese grazie a Dio per tutto questo.

Egli conduca a compimento ciò che in voi ha iniziato. Siate sempre come la Chiesa fin dal principio ha voluto i diaconi: “degni del Signore, uomini miti, disinteressati, amanti della verità e sicuri” (*Didachè*); con le vostre mogli – come già più ampiamente vi ho raccomandato sabato scorso, durante i vostri “esercizi spirituali” – anche nella grazia del ministero diaconale, come già nella vita familiare, siate “una sola anima in due corpi” (*Didascalìa degli Apostoli*).

Continui, dunque, a fiorire nella nostra Chiesa di Albano la grazia sacramentale di questo grado inferiore dell’Ordine Sacro. Ciò sia di auspicio mentre celebriamo pure in questa domenica la Giornata Diocesana per il Seminario. Sia davvero, il Seminario, nel cuore della nostra Diocesi.

Voglio, dunque, che il Diaconato permanente sia ancora di più incoraggiato, curato e guidato. Per questo, grato ai due Delegati Vescovili che sino ad oggi ne hanno avuto l’ufficio – ossia mons. Filippo Allarà che lo è stato per lunghi anni e D. Giovanni Cassata che lo è stato recentemente, ma ora lascia l’incarico a motivo di quello nuovo e gravoso di parroco di San Michele in Aprilia – affido la responsabilità del Diaconato permanente nella Diocesi di Albano al Vicario Generale D. Franco Marando, che sarà collaborato per la formazione dal Rev.do D. Gian Franco Poli. In questa medesima data della solennità di Cristo Re è consegnato alla Chiesa di Albano il nuovo “Direttorio Diocesano per il Diaconato permanente”.

Ed ora, o Pastore Buono, dopo questi voti a Te, rivolgo a te la nostra comune preghiera: “O Benedetto e ancora Benedetto, accogli me e tutti noi che conserviamo la stessa fede del Buon Ladrone. Guariscici dalle nostre infermità, o Misericordioso. Anche noi siano tuoi e ti apparteniamo: ridonaci vita insieme al ladrone, o Rifugio nostro. Alla nostra anima dai il soffio vitale, o Risurrezione, o Vita e Immortalità, Bontà inesauribile, Perdono immutabile, Destra

onnipotente, Mano regale, Dito sempre vicino. Tu non hai che dal volerlo, o Signore e noi saremo salvi. O tu che sei glorificato in tutto nei secoli dei secoli. Amen” (*adattamento da una preghiera di Gregorio di Narek*).

Basilica Cattedrale di Albano

25 novembre 2007, solennità di Cristo Re

✠ **Marcello Semeraro**